



## La colonia sillana di Pompei e la cosiddetta *lex Cornelia de civitate adimenda*

**Nicolò Spadavecchia**Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari (Italia); Scuola superiore di Studi storici della Repubblica di San Marino  

E-mail: nicolomolfetta301286@gmail.com

ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-7507-1628><https://dx.doi.org/10.5209/geri.97269>

Recibido: 19 de julio de 2024 • Aceptado: 21 de noviembre de 2024

**Riassunto:** Il saggio si concentra sulle istituzioni di Pompei nei decenni successivi alla Guerra sociale. Le testimonianze letterarie ed epigrafiche suggeriscono che i Pompeiani siano divenuti *municipes* durante gli Anni Ottanta del primo secolo a.C. ma che (come gli Aretini e gli abitanti di altri *municipia*) siano stati privati della cittadinanza romana solo pochi anni più tardi, in seguito alla vittoria di Silla e alla cosiddetta *lex Cornelia de civitate adimenda*; nel territorio della comunità indigena fu allora fondata la colonia di veterani sillani *Cornelia Veneria Pompeianorum*. L'orazione ciceroniana *pro Sulla* indica che già nel 62 i vecchi Pompeiani avevano riottenuto la cittadinanza romana (presumibilmente durante la censura del 70-69) ed erano stati inseriti all'interno della colonia: però costituivano ancora una categoria svantaggiata per quanto riguardava *suffragia* (elezioni) e *ambulatio* (che in questo contesto forse allude alla viabilità esterna all'*oppidum*).

**Parole chiave:** Lucio Cornelio Silla; cittadinanza romana; *Cornelia Veneria*; *Arretium*; *ambulatio*.

## ENG The Sullan Colony of Pompeii and the So-Called *Lex Cornelia de civitate adimenda*

**Abstract:** This paper focuses on the institutions of *Pompeii* in the decades after the Social war. Epigraphic and literary sources suggest that the Pompeians became *municipes* during the Eighties of the first century BCE, but were deprived of Roman citizenship (like the Arretini and the inhabitants of other *municipia*) a few years later, following Sulla's victory and the so-called *lex Cornelia de civitate adimenda*; then the colony of Sullan veterans *Cornelia Veneria Pompeianorum* was founded in the territory of the indigenous community. Cicero's speech *pro Sulla* indicates that in 62 BCE the old Pompeians had already regained Roman citizenship (presumably during the censorship of 70-69) and had been admitted within the colony: nevertheless they still faced discrimination in *suffragia* (elections) and *ambulatio* (which in this context probably means "passage through country roads").

**Keywords:** Lucius Cornelius Sulla; Roman citizenship; *Cornelia Veneria*; *Arretium*; *ambulatio*.

## ESP La colonia silana de Pompeii y la ley llamada *Cornelia de civitate adimenda*

**Resumen:** Este artículo describe las instituciones de Pompeya en las décadas posteriores a la Guerra Social. Las fuentes epigráficas y literarias sugieren que los pompeyanos se convirtieron en *municipes*

durante los años ochenta del siglo I a.C.; pero unos años después, a causa de la victoria de Sila, fueron privados de la ciudadanía romana (como los arretinos y los habitantes de otros *municipia*) mediante la ley llamada *Cornelia de civitate adimenda*; en aquel momento, la colonia de militares silanos *Cornelia Veneria Pompeianorum* fue fundada en el territorio de la comunidad indígena. La oración de Cicerón *pro Sulla* indica que en el año 62 los viejos pompeyanos ya habían recuperado la ciudadanía romana (presumiblemente durante la censura de 70-69) y ya habían quedado insertos en la colonia; todavía sufrían, sin embargo, discriminación en lo tocante a *suffragia* (elecciones) y *ambulatio* (lo que en este contexto probablemente significa “movilidad fuera de la ciudad”).

**Palabras clave:** Lucio Cornelio Sila; ciudadanía romana; *Cornelia Veneria*; *Arretium*; *ambulatio*.

**Sumario:** 1. Terra ai vincitori: Pompei e le leggi di Silla. 2. Dalla parte sbagliata. 3. Un'istantanea dell'anno 62: Pompeiani e coloni nell'orazione *pro Sulla*. 4. Da Pompei ad Arezzo. 5. La cosiddetta *lex Cornelia de civitate adimenda*. 6. La contesa de *ambulatione*. 7. Bibliografia.

**Cómo citar:** Spadavecchia, N. (2025): “La colonia sillana di Pompei e la cosiddetta *lex Cornelia de civitate adimenda*”, *Gerión* 43/1, 89-103.

## 1. Terra ai vincitori: Pompei e le leggi di Silla

Giunto all'apice del potere su Roma, ma ancora impegnato nelle ultime fasi della guerra civile che insanguinava l'Italia da tre anni, Lucio Cornelio Silla presentò ai comizi centuriati una o più proposte di legge riguardanti l'appoderamento dei suoi veterani (alcune decine di migliaia di individui, ormai giunti al congedo definitivo dopo diversi anni di milizia): il popolo romano, accogliendo le richieste avanzate dal magistrato, stabilì che i soldati sillani si insediassero in ampie aree di *ager publicus*, in larga parte entrate nella disponibilità dell'erario mediante pesanti espropri compiuti nei mesi precedenti a danno sia di privati che di città italiche; gli stanziamenti dei veterani sarebbero stati effettuati mediante la deduzione di nuove colonie, o in alternativa con programmi di assegnazione di lotti individuali. Fra i centri coloniali creati dalle leggi *Corneliae*,<sup>1</sup> quello su cui disponiamo del maggiore *corpus* di testimonianze –peraltro derivanti da ambiti disparati: letterario, epigrafico, archeologico– è *Cornelia Veneria Pompeianorum*, colonia dedotta in Campania nel territorio di Pompei (*Pompeii*); il suo nome, tramandato in forma completa da un'iscrizione di età neroniana,<sup>2</sup> conteneva un duplice riferimento alla figura di Silla: *Cornelia* era la *gens* del condottiero (una forma di eponimia che era estranea alla tradizione repubblicana); *Venus* era la divinità per la quale Silla –che in ambito grecofono si attribuiva l'epiteto Ἐπαφρόδιτος–<sup>3</sup> nutriva particolare devozione.

<sup>1</sup> In questo ambito resta fondamentale la trattazione compiuta da Mommsen 1883a, 163-168, 211-213, a cui si deve un dettagliato censimento delle colonie di cittadini romani dedotte in Italia “von Sulla bis Vespasian”. Nel corso dei decenni le conclusioni di Mommsen sono state riviste e aggiornate da molti altri studiosi: si vedano Kornemann 1900, coll. 522-523; Pais 1925, 352-359, 406; Beloch 1926, 511-512; Carcopino 1931, 213-214; Gabba 1973 (= 1951), 172-174; Pareti 1953, 623-625; Degraffi 1959, 320-321; Krawczuk 1960, 57-79; Brunt 1987 (= 1971), 300-312; Harris 1971, 259-265; Schneider 1977, 139; Hinard 1990 (= 1985), 211; Camodeca 1991, 25-31; Santangelo 2007, 148-150; Thein 2011, 87-89. La maggior parte degli autori fissa il numero delle colonie sillane intorno alla dozzina (vedi ad esempio Laffi 2003, 49-50); un'attività di deduzioni davvero imponente è invece ipotizzata da Brunt 1987 (= 1971), 300-312, secondo cui Silla avrebbe avviato la fondazione di una colonia per ciascuna delle “ventitré legioni” indicate da Appiano, *Bella civilia*, 1, 470 (cf. Camodeca 1991, 25; Lo Cascio 1992, 122); secondo Hinrichs 1974, 67-75, al contrario, il condottiero avrebbe volutamente rinunciato a mutare in profondità gli assetti territoriali italici, deducendo “vere colonie” solo in pochissimi casi.

<sup>2</sup> CIL IV 3340, 143 (*tabula cerata* del 10 luglio 59 d. C.): *privatus colonorum coloniae / Veneriae Corneliae Pompei/anorum ser(vus)*; vedi in merito Ciprotti 1976.

<sup>3</sup> Plu. *Sull.* 34.2.

L'arrivo dei veterani sillani, pur non apportando (almeno a quanto ne sappiamo) trasformazioni di lunga durata nel sistema agricolo locale,<sup>4</sup> segnò tuttavia un momento di forte novità nella storia di Pompei: nel giro dei pochi anni successivi alla fondazione coloniarla la città attraversò importanti cambiamenti in ambito linguistico (con la rapida scomparsa dell'osco dalle iscrizioni ufficiali),<sup>5</sup> nella struttura e nello stile delle *domus* private (con la diffusione, soprattutto al di fuori della cinta muraria, del cosiddetto secondo stile pompeiano)<sup>6</sup> e nell'edilizia pubblica.<sup>7</sup> Molto interessante, perché direttamente connessa alla deduzione dei coloni sillani e al loro numero, l'edificazione di due luoghi di svago e di riunione, dei quali ci sono pervenute le epigrafi dedicatorie: il primo è un *theatrum tectum* (ovvero *odeion*); il secondo è un molto più capiente anfiteatro. Entrambi gli edifici sono legati ai nomi di Gaio Quinzio Valgo<sup>8</sup> e Marco Porcio: in qualità di supremi magistrati annuali (*duoviri*), i due curarono la costruzione del teatro coperto in ottemperanza a un decreto del nuovo senato coloniale;<sup>9</sup> in un'altra occasione, come *quinquennales* (cioè *duoviri* con speciali poteri di censura), si occuparono a spese proprie dell'anfiteatro, che inaugurarono solennemente "a vantaggio dei coloni".<sup>10</sup> In particolare, la capienza dell'*odeion* potrebbe fornirci delle indicazioni sul numero dei veterani sillani insediati a *Cornelia Veneria*: la struttura coperta, infatti, secondo i rilievi archeologici non poteva ospitare più di millecinquecento-duemila persone; pertanto, se il teatro minore –come è probabile– era rivolto in primo luogo ad ospitare manifestazioni riservate ai coloni sillani, sembra verosimile che il numero dei veterani dedotti a *Cornelia Veneria* si attestasse intorno alle due migliaia.<sup>11</sup>

L'impianto forzato di duemila famiglie all'interno (o comunque nelle immediate vicinanze) di una città di medie dimensioni<sup>12</sup> provocò serie tensioni sociali: anche Pompei, al pari di molte altre località interessate dalla colonizzazione sillana, dovette affrontare il problema della convivenza tra i nuovi arrivati e gli antichi abitanti. Il contrasto non degenerò mai in scontro aperto (contrariamente a quanto avvenne subito dopo la morte di Silla in altre zone d'Italia, come ad esempio a Fiesole);<sup>13</sup> sembra tuttavia che la deduzione di *Cornelia Veneria*, al pari delle altre fondazioni stabilite dalla legislazione sillana, avesse soprattutto uno scopo punitivo: sottoporre

<sup>4</sup> Le ricerche archeologiche non hanno individuato in agro pompeiano tracce di una suddivisione geometrica della terra in piccoli poderi, tipica della colonizzazione romana (Castagnoli 1956, 373-374; Andreau 1980, 184-185; Castrén 1983, 53-55; Castiglione 2023, 69-70).

<sup>5</sup> Pesando 2015, parr. 5-6; cf. Castiglione 2023, 70-71, che parla di "creolizzazione" linguistica.

<sup>6</sup> Zevi 1996, 132-136; Pesando 2006, 75-81; cf. Santangelo 2007, 158-166.

<sup>7</sup> Zevi 1996, 126-132; Castiglione 2023, 70-72.

<sup>8</sup> Su Valgo, noto accaparratore delle terre dei proscritti attaccato da Cicerone nella sua terza orazione de lege agraria, vedi Tibiletti 1955, 283-286; Sumner 1966, 572, n. 20; Harris 1971, 268, n. 2; Harvey 1973; Havas 1976, 148-151; Keaveney 1982, 520, n. 140; 525-526, n. 175; 531, n. 215; Drummond 2000, 133-141; Santangelo 2007, 71-73, 161-163; Carlsen 2009, 309-313.

<sup>9</sup> CIL X 844 = ILS 5636 = ILLRP 646: *C(aius) Quinctius C(ai) f(ilius) Valg(us) / M(arcus) Porcius M(arcus) f(ilius) / duovir(i) dec(urionum) decr(eto) / theatrum tectum / fac(iundum) loca(ve)r(unt) eidemq(ue) prob(averunt)*.

<sup>10</sup> CIL X 852 = ILS 5627 = ILLRP 645 = EDR 154818 (scheda curata da Umberto Soldovieri nel 2018): *C(aius) Quinctius C(ai) f(ilius) Valg(us) / M(arcus) Porcius M(arcus) f(ilius) duovir(i) / quinq(uennales) colonai honoris / caussa spectacula de sua / peq(unia) fac(iunda) coer(averunt) et coloneis / locum in perpetuom deder(unt)*.

<sup>11</sup> Zevi 1996, 131; Savino 1998, 448-455; Coarelli 2000, 108-110; Ruffo 2014, 82. L'opinione tradizionale, dominante nel corso del Novecento e sostenuta, fra gli altri, da Lepore 1989 (=1950), 129-130, nn. 32-33 (cf. Lo Cascio 1992, 124-125), prevede che Silla abbia dedotto a Pompei circa quattro-cinquemila veterani: vale a dire un numero vicino a quello degli effettivi di una legione, e pari a circa un decimo di quei "quarantasettemila veterani" che Carcopino 1931, 213, n. 4 (sulla base di una discutibile interpretazione dell'ottantanovesima *periocha* liviana) riteneva insediati da Silla nella sola Campania; questa ipotesi è tuttavia in contrasto con le dimensioni del *theatrum tectum* curato da Valgo e Porcio.

<sup>12</sup> Non disponiamo di informazioni esplicite sul numero dei Pompeiani di età sillana; tuttavia, grazie a un'iscrizione di recente scoperta e di interpretazione controversa (AE 2018, 497-498; 2019, 401-403), sappiamo almeno che circa centocinquanta anni più tardi la città contava settemila abitanti complessivi (Wallace-Hadrill 2019), o forse settemila maschi adulti (Osanna 2018).

<sup>13</sup> Come raccontato dallo storico di secondo secolo Granio Liciniano (36.36-37), nell'anno 78 gli abitanti della città etrusca di Fiesole (*Faesulae*), i cui campi erano stati espropriati e destinati ai nuovi insediamenti (Cic. Mur. 49), attaccarono alcuni *castella Sillanorum* sorti nelle campagne, distruggendoli. Le circostanze della rivolta, che conseguì un successo solo effimero, rivelano un dettaglio significativo: a Fiesole i nuovi arrivati avevano ritenuto necessario stringersi all'interno di strutture fortificate, proprio allo scopo di ridurre pericolosi contatti con gli indigeni. Vedi in merito, da ultimo, Bianchi 2019, 3, n. 6.

al controllo diretto del nuovo regime una comunità recalcitrante. Questo contributo ha il fine di riesaminare le conseguenze che le leggi di Silla provocarono sulle istituzioni politiche e sullo *status* giuridico degli antichi abitanti di Pompei: a questo scopo prenderemo in considerazione fonti epigrafiche e letterarie relative agli anni compresi fra la Guerra sociale e la metà del primo secolo a.C.; tale ricognizione ci consentirà, fra l'altro, di effettuare paragoni con altre iniziative coloniali di Silla e di svolgere considerazioni più generali sulla portata delle sue riforme.

## 2. Dalla parte sbagliata

La storia dei rapporti tra il fronte di Silla e gli abitanti di Pompei, città di tradizione culturale sannitica, rimonta alla fase centrale della Guerra sociale: fra l'89 e l'88, infatti, il condottiero romano era alla guida del contingente impegnato contro i centri ribelli dell'area campana, che lo costrinsero a una lunga serie di assedi, non sempre coronati da successo. Sappiamo che in questo difficile contesto anche Pompei fu assediata da Silla a partire dall'estate dell'89:<sup>14</sup> le testimonianze antiche, tuttavia, non ci dicono se in questa fase la città –al pari della vicina Nola, alla quale era strettamente connessa dal punto di vista viario–<sup>15</sup> abbia evitato la capitolazione grazie all'improvvisa marcia compiuta da Silla verso Roma.<sup>16</sup> Negli anni immediatamente successivi, in seguito alla partenza di Silla per la campagna mitridatica e al prevalere della fazione mariana, la situazione di buona parte dell'Italia subì una netta trasformazione: da una parte ebbe avvio il processo che portò all'interno della *civitas* romana la maggioranza delle località italiche; dall'altra si stabilì una solida collaborazione fra i politici romani filomariani e le élites sannitiche, destinata a protrarsi fino al termine della guerra civile.

Questi sviluppi, datati all'anno 87 da una della *periochae* liviane,<sup>17</sup> possono essere confrontati con altre informazioni riguardanti specificamente Pompei. Merita attenzione il fatto che Plinio il Vecchio, il quale compose la sua *Naturalis historia* in un'epoca in cui a Pompei esisteva certamente una colonia, associò alla località vesuviana il termine *municipium* in ben due passi della sua enciclopedia, di cui uno esplicitamente riferito agli Anni Sessanta del primo secolo a.C.: in *Catilinianis prodigiis Pompeiano ex municipio Marcus Herennius decurio sereno die fulmine ictus est*<sup>18</sup> (l'altro passo pliniano parla di *municipium* in relazione alla produzione dell'uva pompeiana).<sup>19</sup> Notevole, in particolare, che il nome del decurione ricordato da Plinio, Marco Erennio, figura anche su due iscrizioni pompeiane in lingua osca, nelle quali si fa riferimento a colleghi “di quattuorviri” (*pettiurbeerum*):<sup>20</sup> una definizione che, sebbene talvolta impiegata nelle colonie romane e sporadicamente attestata anche nell'ambito della colonia sillana di Pompei, era tuttavia caratteristica dei municipi.<sup>21</sup> Le testimonianze appena

<sup>14</sup> Vell. 2.16; App. *BC* 1.217; Oros. *Hist.* 5.18.22; il dettato delle fonti letterarie trova conferma tanto nella scritta *L(ucius) Sul(l)a* rinvenuta all'interno di uno dei bastioni della città (*CIL* IV 5385 = *ILLRP* 346, valorizzata già da Sogliano 1937, 294), quanto nelle spaventose voragini aperte nelle mura dai proiettili catapultati dagli assediati.

<sup>15</sup> Sul “complesso unitario” costituito dalle due località vedi Camodeca 1991, 28-29.

<sup>16</sup> La maggior parte degli autori degli ultimi decenni ritiene probabile che la città vesuviana sia stata espugnata già durante la Guerra sociale (Keaveney 1982, 519-520; Chouquer – Favory 1987, 230, n. 403; Camodeca 1991, 26-28; Lo Cascio 1992, 122-123; Santangelo 2007, 158; Ruffo 2014, 81, n. 56; cf. Badian 1957, 346; per la tesi contraria vedi Sogliano 1937, 293-295, secondo cui Pompei, al pari di Nola, sarebbe stata conquistata da Silla solo nell'anno 80, dopo un secondo assedio).

<sup>17</sup> Liv. *Per.* 80: *Italicis populis a senatu civitas data est. Samnites, qui soli arma recipiebant, Cinnae et Mario se coniunxerunt.*

<sup>18</sup> Plin. *HN* 2.137: dubbi sull'attendibilità e sulla precisione del riferimento pliniano sono ad ogni modo espressi da Lo Cascio 1992, 124-125 (cf. Gehrke 1983, 477). Sul personaggio di Erennio e sulla sua potente famiglia, vicina alla fazione *popularis* della politica romana, vedi Zevi 1995, 18-24.

<sup>19</sup> Plin. *HN* 14.38: *municipi<i> suam (uvam) Pompei nomine appellant.*

<sup>20</sup> Crawford 2008, 175-177 = *Imagines Italicae*, Pompei 31-32 (la stessa carica è indicata anche dalle iscrizioni 29-30 e 33-34).

<sup>21</sup> Sul quattuorvirato e la sua stretta connessione con i municipi si veda il quadro d'insieme offerto da De Martino 1973, 342-346. L'espressione *quattuorviri* è raramente impiegata anche nelle colonie romane per designare congiuntamente i due sommi magistrati e i due edili; per quanto riguarda *Cornelia Veneria Pompeianorum* questo uso emerge da *CIL* X 800 e 938, in cui sono indicati come *quattuorviri* degli uomini politici che altrove (*CIL* X 937) figurano come *duoviri* della colonia (vedi Senatore 1997, 283-286; Laffi 2002,

citare sembrano confermare le informazioni sugli sviluppi politici degli Anni Ottanta: tutto ciò ci porta a credere, insieme con la maggioranza degli studiosi moderni, che il contesto di provvisoria pacificazione immediatamente successivo alla Guerra sociale abbia consentito ai Pompeiani di ottenere la cittadinanza romana e di assumere lo *status* di *municipes*.<sup>22</sup>

Il ritorno di Silla dall'Oriente (nella primavera dell'anno 83) e la sua sanguinosa seconda marcia su Roma ribaltarono nuovamente la situazione: data la contiguità instaurata fra le popolazioni sannitiche e la fazione mariana, è probabile che la città vesuviana si sia trovata, nel giro di pochi mesi, nel fronte degli sconfitti. Silla, conquistata con le armi l'egemonia su Roma e sull'Italia (il suo trionfo risale al gennaio dell'81), si trovò presto in condizione di distribuire premi e punizioni: Pompei entrò nel novero delle località interessate dalla legislazione *Cornelia* e dalle deduzioni di veterani. Resta tuttavia da chiarire un aspetto su cui le fonti antiche non ci forniscono informazioni dirette: in questa situazione profondamente mutata, caratterizzata dalla fondazione di *Cornelia Veneria*, quale destino toccò al precedente *municipium* di Pompei? I Pompeiani originari mantennero le istituzioni municipali, costituendo un'entità politica separata rispetto alla nuova colonia? oppure le leggi sillane segnarono il rapido crollo del *municipium* pompeiano? La prima ipotesi sembrerebbe a prima vista sostenuta dagli scritti di Plinio che abbiamo appena riportato, ma risulta tuttavia in contrasto con un'altra fonte letteraria di notevole importanza, alla quale rivolgiamo ora la nostra attenzione.

### 3. Un'istantanea dell'anno 62: Pompeiani e coloni nell'orazione *pro Sulla*

L'orazione di Marco Tullio Cicerone pronunciata nell'anno 62 in difesa di Publio Cornelio Silla, nipote del dittatore, è una fondamentale fonte di informazioni politiche e istituzionali su *Cornelia Veneria Pompeianorum*. Il processo ai danni di Publio, celebrato a Roma dinanzi al tribunale permanente *de vi*, riguardava la sua pericolosa contiguità con Lucio Sergio Catilina, guida della congiura che aveva sconvolto la capitale durante l'anno precedente: in particolare, Publio Silla era accusato di aver fomentato le contese interne alla città di Pompei, e di aver provocato un *discordium* fra i vecchi abitanti e i nuovi arrivati a discapito di questi ultimi.<sup>23</sup> Nel tentativo di smontare le accuse rivolte contro il suo assistito, Cicerone ci fornisce interessanti dettagli sulle vicende che avevano coinvolto Pompei e il suo territorio negli anni successivi alla guerra civile: l'oratore menziona la deduzione della colonia di veterani sillani e specifica che la commissione incaricata della fondazione comprendeva Publio Silla in persona<sup>24</sup> (il quale in seguito avrebbe assunto la qualifica di *patronus* della comunità),<sup>25</sup> inoltre allude –purtroppo in modo non del tutto chiaro– alle dispute sorte fra i coloni e gli altri residenti, suggerendo che le più gravi contese siano state ormai appianate: *Pompeiani ...ita de ambulatione ac de suffragiis suis cum colonis dissenserunt ut idem de communi salute sentirent*.<sup>26</sup> Notevole, e forse decisivo per il discorso che stiamo svolgendo, il fatto che l'orazione a noi tramandata non presenta mai il termine *municipium*: quando l'oratore intende definire i *Pompeiani* in opposizione ai *coloni* (situazione che si presenta spesso nel corso dell'opera), egli li designa come abitanti dell'*oppidum*, parola che indica la città fortificata nella sua realtà materiale ma che è priva di valore giuridico.<sup>27</sup>

244; Torres-González 2023, 536-537). Secondo Lo Cascio 1996, 114-116, anche le iscrizioni quattuorvirali in lingua osca (citare nella nota precedente) esprimerebbero un quadro istituzionale di questo tipo, e dovrebbero essere pertanto ascritte alla colonia sillana; tuttavia l'impiego dell'osco in ambito ufficiale sembra più intonato al contesto precedente alla deduzione colonaria: nella presente trattazione condividiamo pertanto la tesi di Mouritsen 1988, 70-85 (cf. Sisani 2021, 71, n. 211), che vede nelle iscrizioni quattuorvirali in osco un indizio dell'esistenza di un municipio pompeiano, sviluppatosi prima della colonia.

<sup>22</sup> Onorato 1951, 124-140; Santangelo 2007, 69-71.

<sup>23</sup> Cic. *Sull.* 60: "*Diunxit*", inquit, "*eos a colonis ut hoc discordium ac dissensione facta oppidum in sua potestate posset per Pompeianos habere*".

<sup>24</sup> Cic. *Sull.* 62: *cum ab hoc illa colonia deducta sit*; vedi Berry 1996, 251-252.

<sup>25</sup> Cic. *Sull.* 60: *ita a patronis res cognita est ut nulla in re a ceterorum sententiis Sulla dissenserit*.

<sup>26</sup> Cic. *Sull.* 62.

<sup>27</sup> Sul concetto di *oppidum* (e in particolare sull'interessante espressione *in oppido coloniae* attestata da diversi statuti municipali) vedi la recente trattazione di Sisani 2024, 45-46.



Quali elementi si possono ricavare dal testo tradito *de ambulatione ac de suffragiis suis ... dissenserunt*? Il termine *ambulatio*, come vedremo meglio nell'ultima parte del presente contributo, non si presta a interpretazioni univoche; dunque il punto di partenza obbligato per la comprensione della frase ciceroniana è il successivo riferimento ai *suffragia Pompeianorum*. Il fatto che i *Pompeiani*, negli anni precedenti al discorso *pro Sulla*, fossero arrivati a scontrarsi con i *coloni* in materia di voto assembleare sembra molto significativo: esso infatti suggerisce che *Pompeiani* e *coloni*, sebbene indicati da Cicerone con termini diversi, nell'anno 62 non fossero (o non fossero più) separati dal punto di vista istituzionale e amministrativo.<sup>28</sup>

Forse la contesa a cui allude Cicerone non riguardava (o non riguardava soltanto) il semplice godimento del diritto di voto da parte degli indigeni, ma soprattutto il peso esercitato dalla loro compagine all'interno dell'assemblea. Se si confronta la situazione di Pompei con gli sconvolgimenti che dopo la Guerra sociale avevano attraversato la *civitas* romana, e che erano connessi soprattutto alla ripartizione dei nuovi cittadini nelle tribù,<sup>29</sup> sembra plausibile che la disputa *de suffragiis* concernesse la suddivisione del corpo elettorale: evidentemente i Pompeiani originari protestavano perché, a dispetto del loro elevato numero, erano concentrati in pochi distretti di voto;<sup>30</sup> tale circostanza doveva ridurre nettamente la loro influenza, producendo scompensi tanto per l'accesso alle magistrature, quanto per l'ingresso nel senato decurionale. Quest'ultimo aspetto era del resto particolarmente delicato nelle località abitate da individui di diversa origine; lo conferma il caso della siciliana Agrigento, che agli inizi del secondo secolo a. C., su iniziativa del senato romano, era stata interessata da deduzioni di coloni provenienti da altre località greche: sappiamo che in tale occasione delle "leggi scipioniche", citate come ancora in vigore nella seconda requisitoria ciceroniana contro Gaio Verre, avevano evitato frizioni fra gli *Agrigentorum duo genera* stabilendo che nel senato locale i senatori di origine coloniale non potessero superare per numero quelli indigeni.<sup>31</sup>

E' dunque probabile che nella Pompei degli Anni Sessanta la classe dirigente fosse formalmente suddivisa – in conseguenza di regole molto dibattute – fra una minoritaria componente indigena, transitata attraverso la passata esperienza municipale, e una maggioritaria componente sillana. Questa ipotesi non sembra incompatibile con la frase pliniana che abbiamo citata in precedenza, secondo cui la morte di un *Pompeiano ex municipio decurio*<sup>32</sup> sarebbe avvenuta durante la congiura di Catilina, vale a dire solo pochi mesi prima della ciceroniana *pro Sulla*: forse la fonte impiegata da Plinio, per noi ignota, faceva riferimento ad un individuo che era stato decurione del municipio di Pompei e che successivamente aveva ottenuto l'accesso al senato coloniale di *Cornelia Veneria*, nel quale occupava un seggio fra gli appartenenti alla compagine presillana.

#### 4. Da Pompei ad Arezzo

Riassumiamo: sembra che, a partire da un momento precedente alla stesura dell'orazione *pro Sulla* (dunque non più tardi della metà degli Anni Sessanta), gli abitanti della Pompei presillana

<sup>28</sup> Dubois 1907, 32; Degrassi 1949, 288; Gabba 1973 (=1951), 126, n. 218; Hampl 1952, 65-66; Pareti 1953, 624, n. 1; Hinrichs 1974, 67-75; Gehrke 1983, 485-486; Lo Cascio 1992, 125-126; 1996, 117. La tesi contraria è espressa da Bispham 2007, 447-451, secondo cui l'orazione ciceroniana indicherebbe una coesistenza, all'interno dello stesso territorio, di *municipium* e colonia: lo studioso prolunga l'esistenza del municipio fino agli Anni Cinquanta del primo secolo a. C., individuando un *terminus ante quem* per la dissoluzione delle strutture municipali nella celebrazione dei *Ludi Osci* a cui allude Cic. *Fam.* 7.1.3. Questa soluzione, tuttavia, sembra non rendere pienamente conto della contesa *de suffragiis*.

<sup>29</sup> Su questa complessa evoluzione vedi, da ultima, Berrendonner 2024.

<sup>30</sup> Forse semplicemente sulla base del fatto che, confinati all'interno di pochi quartieri dell'*oppidum*, occupavano una porzione ridotta del territorio pompeiano: Lo Cascio 1996, 121; cf. Santangelo 2007, 163-165; Keaveney 2010, 128-129; diversamente, Savino 1998, 455-460 ipotizza una ripartizione dei residenti su base non territoriale ma etnica.

<sup>31</sup> Cic. *Verr.* 2.2.123-125: *cum Agrigentorum duo genera sint, unum veterum, alterum colonorum quos Titus Manlius praetor ex senatus consulto de oppidis Siculorum deduxit Agrigentum, cautum est in Scipionis legibus ne plures essent in senatu ex colonorum numero quam ex vetere Agrigentorum*; vedi in merito Onorato 1951, 141, n. 1; Lo Cascio 1996, 118-120, che prende in esame anche la città iberica di Irni.

<sup>32</sup> Plin. *HN* 2.137; cf. 14.38.

fossero iscritti nel corpo civico di *Cornelia Veneria* e svolgessero attività assembleare insieme con i veterani di Silla; al contempo, però, l'esistenza della contesa *de suffragiis* menzionata da Cicerone indica che essi costituivano ancora due *genera* di cittadini ben distinti, forniti di prerogative diverse dal punto di vista politico. Questo tuttavia non chiarisce i nostri dubbi su quanto accaduto negli anni immediatamente precedenti: l'ingresso dei Pompeiani nelle istituzioni coloniali era avvenuto congiuntamente alla fondazione di *Cornelia Veneria*, nel pieno dell'egemonia sillana? oppure l'unità formale fra le due componenti fu raggiunta solo dopo una fase di separazione? E se quest'ultima ipotesi fosse corretta, quale condizione giuridica e istituzionale avrebbero occupato i vecchi *municipes* prima di essere inclusi fra i coloni? Una possibile risposta può arrivare da un confronto fra la campana Pompei e un'altra città che, dopo aver conseguito lo *status* di municipio negli Anni Ottanta, incorse in sanzioni per la sua opposizione al regime sillano: l'etrusca Arezzo (*Arretium*).

Sappiamo infatti che, nel corso della dittatura di Silla, i *municipes* di Arezzo furono colpiti non solo dall'esproprio dei campi, ma anche dalla privazione della cittadinanza romana, sancita da una legge comiziale definita dagli studiosi moderni *lex Cornelia de civitate adimenda*. Questo dato emerge con certezza dall'orazione ciceroniana pronunciata nel 69 in difesa di Aulo Cecina di Volterra (*Volaterrae*), nella quale Cicerone ricorda di aver patrocinato la causa di una non nominata *Arretina mulier*, che prima della morte di Silla aveva cercato di far valere i propri diritti di cittadinanza dinanzi ai *decemviris litibus iudicandis*.<sup>33</sup> Gli Aretini, dunque, prima che la dittatura sillana avesse termine erano stati declassati a una condizione giuridica inferiore, che Cicerone definisce identica a quella che, prima della Guerra sociale, Roma riconosceva ai Riminesi e agli abitanti di altre undici colonie dedotte durante il terzo secolo (*ius duodecim coloniarum*).<sup>34</sup> Alla *lex Cornelia de civitate adimenda* fece seguito la redistribuzione dei terreni confiscati, attuata –ad Arezzo come a Pompei– in ottemperanza ad altre leggi *Corneliae*. L'impianto di una colonia sillana nel territorio degli Aretini, suggerito dall'orazione *pro Murena*, è confermato dalla menzione di *duoviri* nel dossier epigrafico<sup>35</sup> e da un'indicazione presente nella *Naturalis historia*. Plinio attesta infatti che nel primo secolo d. C. il territorio di Arezzo era abitato da ben tre compagini di individui: *Arretini veteres*, *Arretini Fidentiores*, *Arretini Iulienses*;<sup>36</sup> è presumibile che il secondo e il terzo insieme di Aretini fossero costituiti dai discendenti di due gruppi di coloni insediati ad Arezzo in due ondate successive: se gli *Arretini Iulienses* erano certo eredi di veterani appoderati da Giulio Cesare o da Ottaviano,<sup>37</sup> gli *Arretini Fidentiores* dovevano discendere da coloni arrivati ad Arezzo in precedenza, su volere di Silla.<sup>38</sup>

Al momento della deduzione dei veterani sillani, i precedenti abitanti del territorio aretino si trovarono dunque non solo separati dalla comunità giuridica dei nuovi arrivati, ma anche

<sup>33</sup> Cic. *Caec.* 97: *cum Arretinae mulieris libertatem defenderem et Cotta decemviris religionem iniecisset non posse nostrum sacramentum iustum iudicari, quod Arretinis adempta civitas esset, et ego vehementius contendissem civitatem adimi non posse, decemviri prima actione non iudicaverunt; postea re quaesita et deliberata sacramentum nostrum iustum iudicaverunt. atque hoc et contra dicente Cotta et Sulla vivo iudicatum est*; cf. Cic. *Dom.* 79; sul caso vedi Harris 1971, 274-276; Laffi 2018, 2-6.

<sup>34</sup> Cic. *Caec.* 102. Sulla *lex Cornelia* vedi Keaveney 1982, 534, n. 233; Laffi 2018, 26-27; cf. Hampl 1952, 65; Sherwin-White 1973, 102-103. Sul *ius duodecim coloniarum* vedi Bernardi 1948, 251-259; Krawczuk 1960, 33-44.

<sup>35</sup> Vedi ad esempio *CIL* XI 1847 = *ILS* 6609 = *EDR* 154973 (scheda curata da Chantal Gabrielli nel 2016).

<sup>36</sup> Plin. *HN* 3.52; cf. *CIL* XI 1849 = *ILS* 6608 = *EDR* 110590 (scheda curata da Maria Gatto nel 2011): *decuriones Arretinorum veter(um)*; *CIL* XI 6675, 1 (riportato su una tegola): *[r(es)] p(ublica) col(onorum) Fid(entiorum)*.

<sup>37</sup> Cic. *Fam.* 13.4-5; *Lib. col.* (ed. Lachmann 1848), 214, l. 10, su cui vedi Andreau 1980, 194; Keppie 1983, 57; Deniaux 1991, 224-227; Firpo 2009, 180-182; Tweedie 2015; Ferriès 2016, 157.

<sup>38</sup> Vedi da ultimo Thein 2011, 85; dubbi sulla deduzione di una colonia sillana sono sollevati da Bianchi 2019, 11-12, secondo cui in questa fase il territorio di Arezzo sarebbe stato interessato da semplici assegnazioni viritane. E' difficile comprendere in che modo evolsero i rapporti fra i tre diversi gruppi di Aretini: l'ipotesi che all'epoca di Plinio nell'area di Arezzo fossero giustapposte tre comunità del tutto indipendenti dal punto di vista amministrativo (Mommsen 1883b, 89; Degraasi 1949, 285) o addirittura confinate in diverse cinte murarie (Hampl 1952, 68-69), sembra eccessiva; più probabile che diversi *genera* di individui fossero progressivamente rientrati nello stesso corpo civico, e avessero iniziato a condividere le principali strutture politiche (Bormann 1888, 336; Firpo 2009, 182-184; Bianchi 2019, 16-18).

formalmente esclusi dalle liste dei *cives Romani*: forse gli *Arretini veteres* furono organizzati in un'entità indipendente, fornita di giurisdizione su un'area limitata (ad esempio un *oppidum* cinto da mura), secondo un modello che il gromatico di secondo secolo d.C. Siculo Flacco, descrivendo i rapporti fra coloni romani e coabitatori peregrini, definisce frequente.<sup>39</sup>

## 5. La cosiddetta *lex Cornelia de civitate adimenda*

Ad Arezzo, dunque, la deduzione della colonia dei *Fidentiores* fece seguito all'esclusione dei precedenti abitanti dalla *civitas* romana: da questo punto di vista la città etrusca costituì un caso isolato, o al contrario situazioni di questo genere si verificarono anche in altre località toccate dalla colonizzazione sillana, fra cui Pompei? La seconda ipotesi è plausibile, soprattutto alla luce del fatto che le fonti letterarie sembrano attribuire alla *lex Cornelia de civitate adimenda* una portata più ampia di quanto appaia a prima vista: in relazione a questo provvedimento i discorsi ciceroniani<sup>40</sup> menzionano esplicitamente solo i nomi di Arezzo e della vicina Volterra, ma il tono dei testi non esclude che queste località siano citate come esempi di un largo insieme di municipi; elementi ulteriori presenta la sallustiana *oratio Lepidi*, dalla quale apprendiamo che le esclusioni dalla *civitas* romana volute da Silla coinvolsero *sociorum et Latī magna vis*<sup>41</sup> (indicazione che potrebbe alludere a città come Preneste,<sup>42</sup> altra roccaforte filomariana interessata dalla deduzione di una colonia sillana);<sup>43</sup> ancora più enfatico uno scolio tramandato a margine della *divinatio in Caecilium*, nel quale la perdita dei campi e quella della cittadinanza sono riferite al complesso della *plebs rustica*.<sup>44</sup>

In altre parole, la *lex Cornelia de civitate adimenda* rogata durante la dittatura sillana potrebbe aver escluso dalla cittadinanza romana un elevato numero di municipi italici; si può di conseguenza ipotizzare che le aree interessate dalle deduzioni coloniali di Silla rientrassero, almeno in larga parte, fra i territori sottratti agli *ex* cittadini.<sup>45</sup> Questo assunto sembra del resto suggerito da un raffronto con la tradizione repubblicana: nei secoli anteriori all'età sillana le colonie di cittadini romani erano state sempre dedotte su terre strappate a comunità peregrine; Silla potrebbe essersi uniformato a questa linea, effettuando nuove fondazioni in aree abitate da individui che aveva precedentemente privati della *civitas*. Il modello che abbiamo appena esposto per gli *Arretini veteres* e *Fidentiores* sembra pertanto adattarsi anche al caso di Pompei e di *Cornelia Veneria*.<sup>46</sup> si può ritenere che i vecchi *municipes* pompeiani, al pari degli abitanti dell'Arezzo presillana, siano stati esclusi dalla cittadinanza (e insigniti del *ius duodecim coloniarum*) durante la dittatura; e che dunque *Cornelia Veneria Pompeianorum* sia stata formalmente dedotta a fianco di una comunità non romana.<sup>47</sup>

<sup>39</sup> Sic. Flacc. *Grom.* (ed. Lachmann 1848), 164, ll. 11-14, 22: *Aliquibus vero auctores divisionis reliquerunt aliquid agri, id est quibus abstulerunt, quatenus haberent iuris dictionem: aliquos intra muros cohibuerunt ... Saepe etiam r(ei) p(ublicae) ager donatus est*; sul contenuto del passo vedi Gagliardi 2015, parr. 12-18; sull'opera di Siculo vedi Gallo 2018, 230-232.

<sup>40</sup> Cic. *Caec.* 97; *Dom.* 79.

<sup>41</sup> Sall. *Fr.* 1, 53 (ed. La Penna 2015 = 1, 55 ed. Maurenbrecher 1893 = 1, 49 ed. Ramsey 2015), 12: *sociorum et Latī magna vis civitate pro multis et egregiis factis a vobis data per unum prohibentur*; cf. 1, 71 (ed. La Penna 2015 = 1, 77 ed. Maurenbrecher 1893 = 1, 67 ed. Ramsey 2015), 14: *(Lepidus) placere ait ... civitatem confirmari, quibus ademptam negat*.

<sup>42</sup> Altra interpretazione in Keaveney 1982, 534, n. 233, secondo cui il brano sallustiano alluderebbe invece alla città di *Bovillae*.

<sup>43</sup> Sul trattamento riservato a Preneste vedi Cic. *Agr.* 2.78; Flor. *Epit.* 2.9.27; *CIL* XIV 2898 = *ILS* 3787 = *EDR* 119087 (scheda curata da Giovanna Di Giacomo nel 2012); *CIL* XIV 2899 = *ILS* 3788 = *EDR* 119111 (Di Giacomo, 2012).

<sup>44</sup> Ps. Ascon. *Div. in Caec.* 8 (ed. Orelli 1833, 102): *plebem rusticam quae partim agros partim ius civitatis amisit*. Sembra dunque troppo restrittiva la definizione della *lex* adottata da Rotondi 1912, 352-353: *lex Cornelia de civitate Volaterranis adimenda*.

<sup>45</sup> Krawczuk 1960, 28-32.

<sup>46</sup> Cf. Sherwin-White 1973, 102-103; Keaveney 1982, 534, n. 233.

<sup>47</sup> Cf. Gabba 1973 (= 1951), 127, secondo cui la *lex de civitate adimenda* avrebbe coinvolto anche Nola; Harris 1971, 265-266, che formula la stessa ipotesi su Fiesole e Chiusi. Meno giustificata, perché fondata su



La segregazione giuridica, tuttavia, si sarebbe protratta per un periodo relativamente breve. Per quanto riguarda gli antichi abitanti di Arezzo e Volterra, la maggioranza degli studiosi moderni ipotizza che la *iniuria*<sup>48</sup> causata dalla legge sillana sia stata cancellata dai censori degli anni 70-69, Cornelio Lentulo e Gellio Publicola:<sup>49</sup> il loro censimento, che segnò un sensazionale raddoppio del numero complessivo dei cittadini romani, avrebbe non solo portato a compimento il processo di integrazione degli Italici,<sup>50</sup> ma anche riammesso nel corpo civico i centri colpiti un decennio prima dall'ira di Silla. L'ipotesi che il censimento di Lentulo e Publicola possa essere messo in relazione anche con l'inserimento dei Pompeiani nella colonia *Cornelia Veneria* (avvenuto, come abbiamo visto, prima dell'orazione *pro Sulla*) è già stata formulata dall'archeologo Fausto Zevi;<sup>51</sup> ci sembra però plausibile aggiungere una precisazione: forse l'anno 70 non segnò semplicemente l'immissione dei Pompeiani indigeni nella colonia *Cornelia Veneria*, ma, più in generale, il loro reintegro nella *civitas* romana dopo dieci anni di privazione. Molto più duraturi invece –tanto per i Pompeiani, che per gli Aretini, che per gli abitanti delle altre città sanzionate da Silla– sarebbero stati i danni causati dalla sottrazione dei terreni, distribuiti ai veterani dell'esercito vincitore.

## 6. La contesa de *ambulatione*

Questo è quanto si può desumere dal riferimento ai *suffragia* che troviamo nell'orazione *pro Sulla*; più difficile comprendere, in questo stesso contesto, il senso della contesa *de ambulatione* indicata da Cicerone, sulla quale sono state formulate diverse ipotesi. Il termine *ambulatio* è di per sé ambiguo; attestato nelle opere ciceroniane circa venti volte, oscilla fra due significati alternativi di pari frequenza: in certi casi indica concretamente una “zona adatta al camminare”, uno “spazio di passaggio” (spesso un viale, ma anche un percorso coperto);<sup>52</sup> in altri designa più genericamente il “passeggiare”, il “camminare”, l’“andare in giro”.<sup>53</sup> Un secondo problema interpretativo riguarda il rapporto fra i due complementi d'argomento della frase *de ambulatione ac de suffragiis suis ... dissenserunt*: i due sostantivi fanno riferimento allo stesso ambito (in una sorta di endiadi), oppure la ripetizione della preposizione *de* indica che l'oratore sta trattando due situazioni differenti?<sup>54</sup>

L'ipotesi che in questo caso la *ambulatio* designi un singolo edificio di Pompei è stata formulata alla metà dell'Ottocento da August Wilhelm Zumpt<sup>55</sup> e ha riscosso un certo consenso: la disputa di cui parla Cicerone riguarderebbe dunque una struttura pubblica di cui i coloni sillani

---

un'interpretazione discutibile di Cic. *Caec.* 102, l'ipotesi di Hinard 1990 (= 1985), 210, secondo cui Silla avrebbe privato della cittadinanza anche gli abitanti di Rimini.

<sup>48</sup> Cic. *Caec.* 101.

<sup>49</sup> Harris 1971, 280-281; Firpo 2009, 178-179; Bianchi 2019, 10-11; dubbi sono espressi da Laffi 2018, 27-28, secondo cui il reintegro sarebbe avvenuto solo qualche anno più tardi.

<sup>50</sup> Le comunità dei *novi cives* italici erano state ammesse al *suffragium* già nell'84, in seguito a un apposito senatoconsulto (Liv. *Per.* 84), ma il ritardato svolgimento di un censimento soddisfacente aveva a lungo impedito l'effettivo inserimento dei cittadini di origine italica nelle centurie (vedi in particolare Cic. *Arch.* 11; Liv. *Per.* 98; Hieron. *Chron.* 85; sulle tappe dell'integrazione e sui censimenti degli Anni Ottanta e Settanta vedi Suolahti 1963, 449-463; Lo Cascio 1992, 123-124; Bispham 2007, 189-193; Santangelo 2014, 14-15; Grelle 2017, 75-84).

<sup>51</sup> Zevi 1996, 131-132; l'ipotesi che in certi casi le colonie sillane abbiano progressivamente assorbito al loro interno i vicini municipi è sviluppata già da Degraffi 1949, 286-294 (che tuttavia non la applica al caso di Pompei); cf. Bianchi 2019. Secondo Zevi la stessa inaugurazione dell'anfiteatro pompeiano, compiuta dai *duoviri quinquennales* Porcio e Valgo, andrebbe letta come una celebrazione dell'unificazione fra le due componenti della Pompei postsillana (cf. Gehrke 1983, 488-489; Santangelo 2007, 162); ad ogni modo l'esplicita indicazione dei *colonei* come beneficiari dell'opera, presente nell'epigrafe dedicatoria, potrebbe essere finalizzata a ribadire una distinzione piuttosto che a indicare una ritrovata concordia (vedi Gatti 1975, 175; Wiseman 1977, 21-22; Keaveney 2010, 133). Dunque l'inaugurazione dell'anfiteatro potrebbe essere precedente all'ingresso degli indigeni nel corpo civico della colonia: questo tuttavia non mina l'ipotesi che quest'ultimo sia avvenuto in seguito alla censura del 70 (cf. Soldovieri in *EDR* 154818 [2018], che data l'epigrafe dedicatoria dell'anfiteatro per l'appunto agli anni 80-70).

<sup>52</sup> Att. 4.10.2; 13.29.1 (*ambulatiuncula*); Dom. 116; 121; De orat. 1. 28; QF 3.1.1-5; 3.5.8; Tusc. 4.7.

<sup>53</sup> Att. 1.18.1; 2.3.4; 4.10.1; 13.35-36.3; Brut. 158 (*inambulatio*); Fam. 2.12.2 (*ambulatiuncula*); Fin. 5.1; Off. 1.144; De orat. 3.121; QF 3.3.1. Cf. Gudeman 1900.

<sup>54</sup> Per la prima ipotesi vedi Castrén 1983, 54-55; per la seconda Berry 1996, 254-256.

<sup>55</sup> Zumpt 1850, 468.

avevano rivendicato l'uso esclusivo, suscitando la reazione degli indigeni; si è in particolare ipotizzato che tale edificio fosse il portico accanto al quale i *duoviri* Valgo e Porcio realizzarono il nuovo anfiteatro.<sup>56</sup> Questa lettura si presta tuttavia a diverse critiche: sembra infatti difficile che la maggioranza della popolazione locale potesse essere tenuta lontana da un'area aperta al pubblico; lo stesso termine *ambulatio*, che come abbiamo visto è piuttosto generico, e che del resto è usato dall'oratore nel Foro di Roma senza alcuna specificazione, suona poco adeguato a esprimere un luogo particolare della cittadina vesuviana.

In alternativa, la *ambulatio* è stata intesa in stretto rapporto con i *suffragia*, e interpretata come un insieme di luoghi connessi all'attività politica e assembleare: le strutture deputate alle operazioni di voto (come i recinti in cui si riunivano i cittadini dei singoli distretti, o i pontili lignei che conducevano alle urne),<sup>57</sup> oppure, più plausibilmente, gli ambienti più frequentati della città, nei quali i candidati potevano svolgere la loro campagna elettorale.<sup>58</sup> A tale significato concreto si sovrapporrebbe dunque quello figurato di "partecipazione", "visibilità", o addirittura "elettorato passivo".<sup>59</sup> Diversi studiosi, ritenendo che quest'ultima interpretazione del passo sia corretta ma poco compatibile con la parola *ambulatio*, ipotizzano che la lezione concordemente tramandata dai manoscritti sia viziata da un errore di tradizione, e che il testo originale fosse il più esplicito *de ambitione*<sup>60</sup> (termine preferito fin dal quindicesimo secolo da diversi editori dell'orazione ciceroniana). La congettura, tuttavia, non risulta pienamente convincente: sembra infatti improbabile che un termine relativamente comune come *ambitio* sia stato sostituito da una parola più rara e dalla dizione più complicata,<sup>61</sup> del resto il termine *ambulatio* non sembra inadatto a esprimere, almeno in modo metaforico, l'attività politica: lo stesso Tito Livio, nel parafrasare il contenuto del *plebiscitum Poetelium* di quarto secolo, sottolinea che nel mondo romano la *ambitio* dei gruppi sociali emergenti si concretizzava principalmente nella pratica di *nundinas et conciliabula obire*.<sup>62</sup>

Ad ogni modo, è forse possibile avanzare un'ulteriore interpretazione del dissidio *de ambulatione*. Come è noto, nel momento in cui un territorio veniva suddiviso e distribuito dal potere centrale romano, uno degli aspetti più delicati era la revisione della viabilità, in particolare la definizione dell'ampiezza delle vie di transito aperte al pubblico.<sup>63</sup> In certe località gli assegnatari dei singoli lotti di terra coltivabile dovevano permettere alla collettività l'uso di una parte dei loro poderi, perché fungesse da strada (in questi casi veniva definita in modo esatto l'ampiezza dell'area interessata dalla servitù di passaggio): sappiamo che queste vie erano comunemente definite nei testi giuridici e agrimensorii con il nome di *iter*.<sup>64</sup> Non si può tuttavia escludere che,

<sup>56</sup> Wiseman 1977, 21-22; Berry 1996, 254-256; Keaveney 2010, 131-136. Il termine *ambulatio* è interpretato in senso spaziale, in riferimento a "some kind of restriction of access", anche da Bispham 2007, 449-451.

<sup>57</sup> Coarelli 2000, 98-100.

<sup>58</sup> Garrucci 1853, 31-33.

<sup>59</sup> Castrén 1983, 54-55. Magistrati dal nome indigeno tornano a essere menzionati nelle epigrafi a partire dagli anni centrali del primo secolo a. C.: vedi Andreau 1980, 196-197; Camodeca 1991, 26-28; Santangelo 2007, 165.

<sup>60</sup> Onorato 1951, 141, n. 1; Camodeca 1991, 26; Lo Cascio 1992, 126-128; Savino 1998, 457, n. 104; Santangelo 2007, 164.

<sup>61</sup> Se fossimo costretti ad ammettere la presenza di un errore di tradizione, potremmo ipotizzare la perdita di una parte della frase originale: in un brano dedicato a due distinti gruppi di individui la presenza della serie *amb* all'inizio di un termine dubbio potrebbe suggerire l'originario impiego dell'aggettivo *ambo*, la caduta di alcune lettere e la conseguente saldatura fra due parole mutile (ad esempio: *de ambor<um generum ...>atione ac de suffragiis suis*).

<sup>62</sup> Liv. 7.15.12-13: *de ambitu ab Gaio Poetelio tribuno plebis auctoribus patribus tum primum ad populum latum est; eaque rogatione novorum maxime hominum ambitionem, qui nundinas et conciliabula obire soliti erant, compressam credebant*; sul passo vedi Kołodko 2011.

<sup>63</sup> Vedi ad esempio De Nardis 2002, 120: "nel territorio dei centri urbani ... i *limites* esistenti utilizzati per la viabilità ordinaria erano contraddistinti da un'ampiezza massima che era quella prevista ... nelle disposizioni generali o nelle *leges colonicae*".

<sup>64</sup> L'elenco di località italiche comunemente definito *Liber coloniarum primus* riporta spesso l'espressione *iter populo debetur pedum...*: parole che, secondo la convincente tesi di Åström 1969, indicano l'ampiezza totale dei *kardines* che correvano all'interno di una determinata regione (per una discussione di altre ipotesi interpretative vedi De Nardis 2002, 115-118; Brunet *et alii* 2008, 57-61). Indicazioni di questo genere erano diffuse nei testi legislativi romani fin dall'età gracciana, come afferma Iginio Gromatico (Hyg. Grom. [ed. Lachmann 1848], 168, 14 - 169, 2: *actuarii autem, extra maximos decimanum et kardinem, habent*

in testi non tecnici come l'orazione *pro Sulla*, riservata non agli agrimensori ma ai giudici di una corte criminale, lo stesso concetto potesse essere adeguatamente espresso da una parola generica ma di significato simile: per l'appunto *ambulatio*, che di frequente indica semplicemente il camminare.

L'insediamento dei veterani sillani rese certo necessaria una risistemazione dell'area esterna alle mura e della sua rete viaria, che fu riorganizzata per soddisfare le esigenze dei coloni. In questo contesto, gli abitanti della città presillana potrebbero essere stati svantaggiati dalla mancata imposizione di una servitù di passaggio sui lotti assegnati:<sup>65</sup> tale circostanza potrebbe aver contribuito ad alimentare le dispute a cui Cicerone fa riferimento. Il termine *ambulatio*, usato senza alcuna determinazione ulteriore, non designerebbe dunque un singolo edificio ma il complesso della viabilità dell'*ager pompeiano*; esso inoltre non sarebbe in diretto rapporto con i *suffragia* (la ripetizione della preposizione *de* può fornire un indizio in questo senso), ma appartarrebbe a un ambito diverso, altrettanto delicato per gli equilibri di *Cornelia Veneria*: il "passaggio", appunto; cioè la sottomissione all'interesse collettivo di una parte del territorio assegnato ai coloni.

## 7. Bibliografia

- Andreau, Jean (1980): "Pompéi: mais où sont les vétérans de Sylla?", *Revue des Études Anciennes* 82, 183-199 (<http://dx.doi.org/10.3406/rea.1980.4083>).
- Aström, Paul (1969): "*Iter populo debetur ped. tot*", [in] *Opuscula romana*, vol. 7, Stockholm, 83-88.
- Badian, Ernst (1957): "Caepio and Norbanus", *Historia* 6, 318-346 (= *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964, 34-70) (<http://dx.doi.org/10.1017/s0009840x00219264>).
- Beloch, Karl J. (1926): *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin-Leipzig (<https://doi.org/10.1515/9783111473659>).
- Bernardi, Aurelio (1948): "*Ius Ariminensium*", [in] *Studi giuridici in memoria di Pietro Ciapessoni*, Pavia, 235-259.
- Berrendonner, Clara (2024): "Les conséquences de la guerre sociale: l'inscription des Italiens dans les tribus et ses repercussions institutionnelles et administratives", [in] Loredana Cappelletti – Sylvie Pittia (eds.), *L'Italie entre déchirements et réconciliations: la guerre sociale (91-88 avant notre ère) et ses lendemains*, Besançon, 297-328.
- Berry, Dominic H. (1996): Cicero, *Pro Sulla oratio*, Cambridge.
- Bianchi, Edoardo (2019): "Gli statuti di Fiesole e Arezzo dopo la guerra sociale", *Opus - Ricerche di Storia Antica* 11, 1-24 (<http://dx.doi.org/10.7430/hormos1101>).
- Bispham, Edward (2007): *From Ausculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford (<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199231843.001.0001>).
- Bormann, Eugen (1888): *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. 11.
- Brunet, Claude – Conso, Danièle – Gonzales, Antonio – Guillaumin, Jean-Yves – Sensal, Catherine (2008): *Libri Coloniarum. Livre des Colonies* (= *Corpus Agrimensorum Romanorum* 7), Besançon (<https://doi.org/10.3406/ista.2008.2896>).
- Brunt, Peter A. (1987): *Italian Manpower*<sup>2</sup>, Oxford.
- Camodeca, Giuseppe (1991): "L'età romana", [in] Giuseppe Galasso – Rosario Romeo (eds.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 1/2, Napoli-Roma, 9-79.
- Carcopino, Jérôme (1931): *Sylla ou la monarchie manquée*, Paris.

---

*latitudinem pedum duodecim. per hos iter populo sicut per uiam publicam debetur: id enim cautum est lege Sempronia et Cornelia et Iulia*). Sul concetto di *iter* vedi anche i passi raccolti da Tuccillo 2007, 125-126, n. 4; 136, n. 49; Mod. *Dig.* 8.3.12 (*iter actum et iter nonnulla est differentia: iter est enim, qua quis pedes vel eques commeari potest*); Paul. *Dig.* 8.3.7.pr. (*qui sella aut lectica vehitur, ire, non agere dicitur: iumentum vero ducere non potest, qui iter tantum habet*); Isid. *Orig.* 15.16.8-9 (*iter [enim] est locus transitu facilis; unde appellamus et itum. itiner autem est itus longae viae, et ipse labor ambulandi ut quo velis pervenias*).

<sup>65</sup> Sappiamo che, fra i centri toccati da interventi fondiari di Silla, alcuni erano effettivamente interessati da servitù di passaggio (vedi ad esempio *Lib. col.* [ed. Lachmann 1848], 232, 3-5 su *Calatia: iter populo debetur pedum sexaginta*; 231, 19 – 232, 2 su *Capua: iter populo debetur pedum centum*), mentre altri ne erano esenti (*iter populo non debetur*: vedi 230, 10-12 su *Ariccia*; 231, 11-13 su *Bovillae*; 233, 3-6 su *Castrimoenium*; 234, 15-17 su *Gabii*; 237, 5-7 su *Suessula*; 238, 10-11 su *Tuscolo*).

- Carlsen, Jesper (2009): "Land, Labour, and Legislation in Late Republican Italy", [in] Jesper Carlsen – Elio Lo Cascio (eds.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari, 303-315 (=Jesper Carlsen, *Land and Labour. Studies in Roman Social and Economic History*, Roma 2013, 15-28).
- Castagnoli, Ferdinando (1956): "Tracce di centuriazione nei territori di Nocera, Pompei, Nola, Alife, Aquino, Spello", *Rendiconti Lincei* 11, 373-378.
- Castiglione, Marianna (2023): *Pompei oltre le porte. Memoria funeraria, interazioni culturali e società fra tarda repubblica e prima età augustea*, Pisa.
- Castrén, Paavo (1983): *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*<sup>2</sup>, Roma.
- Cébeillac-Gervasoni, Mireille (ed.) (1996): *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome.
- Chouquer, Gérard – Favory, François (1987): "Reconnaissance morphologique des cadastres antiques de l'aire latio-campanienne", [in] Gérard Chouquer – Monique Clavel-Lévêque – François Favory – Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome, 81-258.
- Ciprotti, Pio (1976): "Il nome e la legge di Pompei colonia romana", *Cronache Pompeiane* 2, 21-28.
- Coarelli, Filippo (2000): "Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni municipali", *Annali di Archeologia e Storia Antica* 7, 87-111.
- Crawford, Michael H. (2008): "The *Illviri* of Pompei", [in] Clara Berrendoner – Mireille Cébeillac-Gervasoni – Laurent Lamoine (eds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand, 171-181.
- De Martino, Francesco (1973): *Storia della Costituzione romana*<sup>2</sup>, vol. 3, Napoli.
- De Nardis, Mauro (2002): "Viabilità campana e scritti gromatici", [in] Gennaro Franciosi (ed.), *Ager Campanus*, Napoli, 115-122.
- Degrassi, Attilio  
 (1949): "Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri", *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 8/2, 281-344 (=Scritti vari di Antichità, vol. 1, Roma 1962, 99-177).  
 (1959): "L'amministrazione delle città", [in] Francesco Araldi – Vincenzo Ussani (eds.), *Guida allo studio della civiltà romana antica*<sup>2</sup>, vol. 1, Napoli, 303-330 (=Scritti vari di Antichità, vol. 4, Trieste 1971, 67-98).
- Deniaux, Elisabeth (1991): "Les recommandations de Cicéron et la colonisation césarienne: les terres de Volterra", *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 2, 215-228 (<https://doi.org/10.3406/ccgg.1991.1341>).
- Drummond, Andrew (2000): "Rullus and the Sullan *possessores*", *Klio* 82, 126-153 (<https://doi.org/10.1524/klio.2000.82.1.126>).
- Dubois, Charles (1907): *Pouzzoles antique: histoire et topographie*, Paris.
- Ferriès, Marie-Claire (2016): "Les confiscations durant les guerres civiles, une arme supplémentaire ou un mal nécessaire?", [in] Clément Chillet – Marie-Claire Ferriès – Yann Rivière (eds.), *Les confiscations, le pouvoir et Rome de la fin de la République à la mort de Néron*, Pessac, 139-163.
- Firpo, Giulio (2009): "Lo status di *Arretium* in età tardorepubblicana e imperiale", [in] Giovannangelo Camporeale – Giulio Firpo (eds.), *Arezzo nell'antichità*, Roma, 177-185.
- Gabba, Emilio (1973 = 1951): "Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto", [in] Emilio Gabba, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze, 47-174 (= *Athenaeum* 29, 171-272).
- Gagliardi, Lorenzo (2015): "Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni", *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 127, 353-370 (<https://doi.org/10.4000/mefra.2869>).
- Gallo, Annarosa (2018): *Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)*, Bari (<https://dx.doi.org/10.4475/861>).
- Garrucci, Raffaele (1853): *Questioni pompeiane*, Napoli.
- Gatti, Clementina (1975): "Sull'ordinamento istituzionale di Pompei dopo la conquista romana", *Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana* 6, 165-178.
- Gehrke, Hans-Joachim (1983): "Zur Gemeindeverfassung von Pompeji", *Hermes* 111/4, 471-490.

- Grelle, Francesco (2017): "I mutamenti istituzionali", [in] Francesco Grelle – Marina Silvestrini – Giuliano Volpe – Roberto Goffredo, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari, 65-94.
- Gudeman, Alfred (1900): "Ambulatio", [in] *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. 1, coll. 1869-1870.
- Hampl, Franz (1952): "Zur römischen Kolonisation in der Zeit der ausgehenden Republik und des frühen Prinzipates", *Rheinisches Museum* 95, 52-78.
- Harris, William V. (1971): *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- Harvey, Paul B. (1973): "Socer Valgus. Valgii and C. Quinctius Valgus", [in] Eugene N. Borza – Robert W. Carrubba (eds.), *Classics and Classical Tradition. Essays Presented to Robert E. Dengler*, Pennsylvania, 79-94.
- Havas, László (1976): "La rogatio Servilia (contribution à l'étude de la propriété terrienne à l'époque du déclin de la république)", *Oikumene* 1, 131-156.
- Hinard, François (1990 = 1985): *Silla*, Roma (trad. it. di François Hinard, *Sylla*, Paris).
- Hinrichs, Focke T. (1974): *Die Geschichte der gromatischen Institutionen*, Wiesbaden.
- Keaveney, Arthur  
(1982): "Sulla and Italy", *Critica storica* 19, 499-544.  
(2010): "Cicero *Pro Sulla* 60-62 and the Sullan Settlement of Italy", *Athenaeum* 98, 127-138.
- Keppie, Lawrence (1983): *Colonisation and Veteran Settlement in Italy. 47-14 B. C.*, London.
- Kolodko, Piotr (2011): "Lex Poetelia de ambitu of 358 B.C. as an Example of Legislation against Corruption in Elections", *Studies in Logic, Grammar and Rhetoric* 24, 117-125.
- Kornemann, Ernst (1900): "Coloniae", [in] *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, s. 1, vol. 4, t. 1, coll. 511-588.
- Krawczuk, Aleksander (1960): *Kolonizacja sullańska*, Wrocław-Kraków (= "La colonizzazione sillana", *Simblos* 5, 2008, 7-99).
- La Penna, Antonio (2015): Antonio La Penna – Rodolfo Funari (eds.), C. Sallusti Crispi *Historiae*, vol. 1 (*Fragmenta 1.1-146*), Berlin-Boston (<https://doi.org/10.1515/9783110227253>).
- Lachmann, Karl (1848): *Gromatici veteres* (=Friedrich Blume – Karl Lachmann – Adolf Rudorff [eds.], *Die Schriften der römischen Feldmesser*, vol. 1), Berolini.
- Laffi, Umberto  
(2002): "Quattuorviri iure dicundo in colonie romane", [in] Pier Giuseppe Michelotto (ed.), *Λόγιος ἀνὴρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano, 243-261 (= *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007, 129-147: <https://doi.org/10.1400/83353>).  
(2003): "La colonizzazione romana nell'età della Repubblica", [in] *Il fenomeno coloniale dall'Antichità ad oggi*, Roma, 37-52 (= *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007, 15-35: <https://doi.org/10.1400/83348>).  
(2018): "Perdere la cittadinanza romana", *Index* 46, 1-29.
- Lepore, Ettore (1989 = 1950): "Orientamenti per la storia sociale di Pompei", [in] Ettore Lepore, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna, 123-146 (= *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, 1-23).
- Lo Cascio, Elio  
(1992): "La società pompeiana dalla città sannitica alla colonia romana", [in] Fausto Zevi (ed.), *Pompei*, Napoli, 115-130 (= Fausto Zevi [ed.], *Pompej<sup>2</sup>*, 2009, 295-335).  
(1996): "Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali", [in] Cébeillac-Gervasoni (ed.) 1996, 111-123 (<https://doi.org/10.4000/books.pcbj.2661>).
- Maurenbrecher, Bertoldus (1893): C. Sallusti Crispi *Historiarum reliquiae*, vol. 2, Lipsiae.
- Mommsen, Theodor  
(1883a): "Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian", *Hermes* 18, 161-213 (= *Gesammelte Schriften*, vol. 5, Berlin, 1908, 202-253).  
(1883b): *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. 10.
- Mouritsen, Henrik (1988): *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy*, Rome.
- Onorato, Giovanni O. (1951): "Pompei municipium e colonia romana", *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* 26, 115-156.



- Orelli, Johannes K. (1833): Orelli, Johannes K. – Baiter, Johann G. (eds.), *M. Tulli Ciceronis scholiastae*, Turici.
- Osanna, Massimo (2018): "Games, Banquets, Handouts, and the Population of Pompeii as Deduced from a New Tomb Inscription", *The Journal of Roman Archaeology* 31, 310-322 (<https://doi.org/10.1017/S1047759418001460>).
- Pais, Ettore (1925): "Serie cronologica delle colonie romane e latine. Parte seconda: dall'età dei Gracchi a quella di Augusto", *Memorie dell'Accademia dei Lincei* 6/1, 345-412.
- Pareti, Luigi (1953): *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. 3, Torino.
- Pesando, Fabrizio  
 (2006): "Le residenze dell'aristocrazia sillana a Pompei: alcune considerazioni", *Ostraka* 15, 75-96.  
 (2015): "*Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*, ovvero l'esperimento dell'oligarchia", *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 127 (<https://doi.org/10.4000/mefra.3060>).
- Ramsey, John T. (2015): Sallust, *Fragments of the Histories. Letters to Caesar*, Cambridge-London.
- Rotondi, Giovanni (1912): *Leges publicae populi Romani*, Milano.
- Ruffo, Fabrizio (2014): "Osservazioni sull'ager Pompeianus e sugli effetti della colonizzazione sillana", *Rivista di studi pompeiani* 25, 75-91.
- Santangelo, Federico  
 (2007): *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston (<https://doi.org/10.1163/ej.9789004163867.i-300>).  
 (2014): "Roman Politics in the 70s B.C.: a Story of Realignment?", *The Journal of Roman Studies* 104, 1-27 (<https://doi.org/10.1017/S0075435814000045>).
- Savino, Eliodoro (1998): "Note su Pompei colonia sillana: popolazione, strutture agrarie, ordinamento istituzionale", *Athenaeum* 86, 439-461.
- Schneider, Hans-Christian (1977): *Das Problem der Veteranenversorgung in der späteren römischen Republik*, Bonn.
- Senatore, Felice (1997): "Quattuorviri aediles nella colonia romana di Pompei?", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 119, 283-291.
- Sherwin-White, Adrian N. (1973): *The Roman Citizenship*<sup>2</sup>, Oxford.
- Sisani, Simone  
 (2021): "Il duovirato nei *municipia* italici: contributo allo studio della fase finale del processo di municipalizzazione nell'Italia centrale e meridionale", *Gerión* 39/1, 41-93 (<https://doi.org/10.5209/geri.74783>).  
 (2024): "I nomi e le cose: *oppidum*, *oppidum Latinum*, *oppidum civium Romanorum* nel lessico istituzionale della *Naturalis Historia* pliniana", [in] Estíbaliz Ortiz-de-Urbina (ed.), *Agrupaciones cívicas, intracívicas y no cívicas en Hispania Citerior altoimperial*, Roma, 45-75.
- Sogliano, Antonio (1937): *Pompei nel suo sviluppo storico. Pompei preromana (dalle origini all'a. 80 av. C.)*, Roma.
- Sumner, Graham V. (1966): "Cicero, Pompeius, and Rullus", *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 97, 569-582 (<https://doi.org/10.2307/2936030>).
- Suolahti, Jaakko (1963): *The Roman Censors: a Study on Social Structure*, Helsinki.
- Thein, Alexander (2011): "Sulla's Veteran Settlement Policy", [in] Frank Daubner (ed.), *Militärsiedlungen und Territorialherrschaft in der Antike*, Berlin, 79-97 (<https://doi.org/10.1515/9783110222845.79>).
- Tibiletti, Gianfranco (1955): "Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'impero", [in] *X Congresso internazionale di Scienze storiche*, vol. 2, Firenze, 237-292.
- Torres-González, Víctor A. (2023): "In dicionem populi Romani: la municipalización e implantación del cuatorvirato tras el *Bellum Sociale*", *Gerión* 41/2, 527-545 (<https://doi.org/10.5209/geri.88579>).
- Tuccillo, Fabiana (2007): "L'iter culturas accedentium' e le servitù di passaggio: ancora su *Grom. vet.* 126.3-8 L.", *Index* 35, 125-139.

- Tweedie, Fiona C. (2015): "Volaterrae and the Gens Caecina", [in] Saskia T. Roselaar (ed.), *Processes of Cultural Change and Integration in the Roman World*, Leiden, 92-115 (<https://doi.org/10.1163/9789004294554007>).
- Wallace-Hadrill, Andrew (2019): "Counting Pompeians", [in] Marco Maiuro (ed.), *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari, 173-181 (<http://dx.doi.org/10.4475/894>).
- Wiseman, Timothy P. (1977): "Cicero, *Pro Sulla*, 60-61", *Liverpool Classical Monthly* 2, 21-22.
- Zevi, Fausto  
 (1995): "Personaggi della Pompei sillana", *Papers of the British School at Rome* 63, 1-24 (<https://doi.org/10.1017/S0068246200010175>).  
 (1996): "Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici", [in] Cébeillac-Gervasoni (ed.) 1996, 125-138 (<https://doi.org/10.4000/books.pcjb.2667>).
- Zumpt, August W. (1850): *Commentationum epigraphicarum ad antiquitates Romanas pertinentium volumen*, Berolini.